

Le donne ritrovate della resistenza

di Eleonora Mazzucchi

Di questi tempi in Italia, in cui pare quasi si sia sviluppata una riluttanza popolare ad onorare il giorno della liberazione, la storia del movimento partigiano richiede di essere rivisitata e riscoperta. Attraverso un lento approfondito sguardo sul passato, si scoprono nuovi protagonisti, attori trascurati e relegati al sottofondo delle battaglie storiche della resistenza italiana. Così ecco che fra i nostri eroi del '45 finalmente rispuntano le donne. Erano state dimenticate, nascoste anche dagli stessi compatrioti con cui combattevano. Ed è solo negli ultimi quattro anni che due studiose, elaborando su un campo di ricerca tuttora limitato, sono riuscite a far riemergere questi personaggi dall'oscurità, a salvarle dalla polvere di testi inesplorati. Le professoresse Rosetta D'Angelo (Ramapo College) e Barbara Zaczek (Clemson University) l'hanno fatto con un nuovo libro pubblicato in inglese ed intitolato "Resisting Bodies: Narratives of Italian Partisan Women". La loro opera è stata presentata al Ramapo College del New Jersey dove la Prof. D'Angelo insegna storia e cultura italiana, il 23 aprile, due giorni prima dell'anniversario della liberazione.

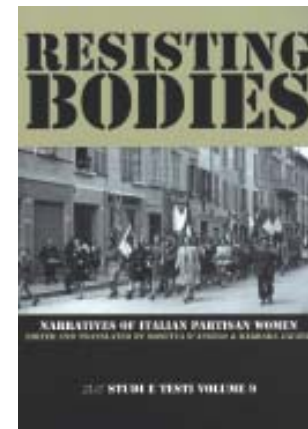
Nell'introduzione del libro scritta dallo storico Stanislao Pugliese, si rivelano statistiche importanti. Si calcola che le donne partigiane in Italia avessero raggiunto il numero di 35.000, di cui 20.000 impegnate in battaglie armate, altre 5.000 arrestate e torturate dal regime fascista, altre ancora condannate ai campi di concentramento. Non c'è dubbio sul coraggio avuto da queste

Il 23 aprile al Ramapo College del New Jersey è stato presentato il libro di Rosetta D'Angelo e Barbara Zaczek "Resisting Bodies: Narratives of Italian Partisan Women", in cui riemerge la storia dimenticata del valoroso contributo delle partigiane italiane alla liberazione dal nazi-fascismo



Alcune partigiane; sopra le autrici Rosetta D'Angelo e Barbara Zaczek e la copertina del loro libro

donne che si sono valorosamente battute contro l'oppressione, la depravazione e soprattutto la dottrina maschilista del fascismo. Pugliese teorizza che i sacrifici di questa minoranza femminile abbiano addirittura contribuito ad una transizione quasi automatica



al suffragio universale in Italia, e negli anni successivi, ai diritti al divorzio e l'aborto. Però D'Angelo e Zaczek nella loro ricerca vanno oltre le specificazioni storiche e, tramite i testi da loro recuperati, cercano le verità non solo strettamente storiche quanto psicologiche delle donne di un movimento rivoluzionario, a volte brutale.

"Resisting Bodies" si divide in due parti; la prima composta di saggi autobiografici e la seconda di racconti che per la maggior parte si basano su fatti realmente documentati. Alcune scrittrici dell'antologia sono relativamente sconosciute, resuscitate dalle professoresse in una ricerca d'archivio durata l'arco di quattro anni, mentre altre, come Ada Gobetti, sono già state oggetto di studio. In toni commossi, quasi personali, all'evento di mercoledì scorso D'Angelo e Zaczek hanno letto nell'italiano originale alcuni di questi testi, mettendo in luce l'esemplarità dell'impegno non solo partigiano, ma partigiano-femminile in tutte le sue sfaccettature.

Nel testo tratto da un'autobiografia di Tersilla Fenoglio Oppedisano si scopre lo stigma che perseguitava la donna combattente, quella di "puttana". Oppedisano scrive: "Ero l'unica donna della squadra. C'era una relazione familiare fra di noi: era una cosa meravigliosa, da non crederci. Quando una donna vive con mille uomini, è facile dire, 'È puttana'. D'altronde, se dormivo la sera in una stalla con trenta uomini non mi potevo aspettare che la gente credesse che io stessi recitando il rosario. Ero consapevole del fatto che tutti mi chiamavano una puttana e l'ho accettato serenamente, però vivevo come una cattolica." Oppedisano aggiunge che non le era permesso partecipare alle manifestazioni pubbliche, soprattutto alle parate celebrative, perché era visto come "poco serio" fare sfilare donne, addirittura dannoso alla causa partigiana. Ricorda, ai tempi, di aver protestato contro questa proibizione, per sentirsi invece, alla fine, sollevata: gli uomini della sua squadra...

continua a pag. 6

TRADUZIONI/ALLA COLUMBIA PRESENTATO "FEAR OF FREEDOM" CURATO DA STANISLAO PUGLIESE

di Michelina Zambella

Carlo Levi e la paura della libertà dopo il fascismo

La denuncia del fascismo e dei totalitarismi rimane, a distanza di decenni, un tema di grande centralità. Lo dimostra la tavola rotonda, intitolata "Eterna tendenza verso il Fascismo", tenutasi lunedì 21 aprile alla Columbia University, in occasione della presentazione del libro "Fear of Freedom: col saggio Fear of Painting" (176 pages, 13 illus., 2008, Columbia University Press) di Carlo Levi, edito per la prima volta in inglese da Stanislao Pugliese, Professore di Storia Europea moderna alla Hofstra University. All'evento sono intervenuti anche Peter Carravetta, Professore di Italiano e di Studi Italo-Americani alla Stony Brook University, e Alexander Stille, Professore di giornalismo internazionale alla Columbia.

"Paura della libertà", con l'appendice "Paura della pittura", è il primo libro di Carlo Levi (Torino 1902 - Roma 1975), di cui è noto soprattutto il romanzo "Cristo si è fermato ad Eboli". Scritto nel 1939, ma stampato solo nel 1948, come appendice di "Pa-

ura della libertà", "Paura della pittura" può considerarsi uno dei capitoli di quella spietata analisi dei totalitarismi, delle guerre, delle religioni, degli Stati idolatrici, di cui Pugliese legge alcuni paragrafi: "Il pericolo mortale era la rottura dell'identità dell'uomo col mondo, di ogni relazione come atto d'amore [...]. Costretti a vivere, ad accettare la vita in un mondo da cui si è assenti, assenti dunque ed estranei a noi stessi, avvolti dalla solitudine, nessuna passione ci è consentita, se non il terrore. Il terrore fondamentale e primordiale, la paura del mondo, della vita, della libertà, dell'uomo: la Paura della pittura [...]". Lo scritto si chiude con l'apparizione di un Levi-Messia che spazzerà via gli idoli della scissione dell'uomo dal mondo: "E forse è nato chi prepara, nei quadri, l'annuncio della fine della separazione, l'amoroso sorgere di una pittura senza terrore".

La passione per questo personaggio nasce in Stanislao Pugliese più di vent'anni fa, con ricorrenti paragoni con Primo Levi. "Entrambi Torinesi ed ebrei, ma mentre Primo rima-



Stanislao Pugliese

se fermo nella sua piccola realtà con una ossessione kafkiana del corpo, Carlo ha viaggiato molto e lo si può considerare figlio del mondo. Grazie alle diverse esperienze in luoghi e campi diversi, quali la pittura e



Carlo Levi

la scrittura, Carlo è riuscito a diventare un personaggio storico di grande rilievo per il novecento, attraverso la fusione di scrittura e pittura, il cui pensiero però lo rende un contemporaneo" dice il Prof. Pugliese



Pugliese con Alexander Stille e Peter Carravetta

che ha curato l'introduzione al libro sulla vita di Carlo Levi.

Si ritrova in queste pagine, concepite durante la notte più nera di ogni valore etico e politico della nostra civiltà occidentale, la sua proverbiale calma interiore, il suo stile classico, perché olimpico e ottimista, con cui Levi oppone il sacro al religioso, opposizione da cui prende forma una selva di figure allegoriche, di animali, di simboli: nella forzata allusività e reticenza che la situazione esterna imponeva la temperatura magica del libro si carica, e la scrittura sostenuta su un tono alto, evocativo, ieratico ha la sua funzione, è una cosa sola col suo oggetto.

Il primo termine, sacro, viene scandagliato ed esaltato dialetticamente in rapporto all'idolatria, alla superstizione e al conformismo delle forme della religione.

Riconoscendo la magnificenza di un tale saggio meta-poetico, Alexander Stille dice: "I was surfing the lines and I wasn't sure what they meant, but I enjoyed the reading". Il Professor Carravetta, invece, sottolineando le imprecisioni

linguistiche che ritrova nel libro, quando si tratta di tradurre dall'italiano all'inglese termini come "spavento" che, a suo dire, non può essere reso con l'inglese "terror", ritiene che l'intero libro sia pervaso da un dualismo tipico del postfascismo che non porta ad alcuna via d'uscita: "Chiesa e impero, giusto e errato, alla fine cosa abbiamo imparato dagli errori del passato, dalla storia? Ancora non ho una risposta".

Decisa la replica di Stanislao Pugliese che, riferendosi anche alla politica italiana odierna, dice: "Fear of Freedom è la meditazione provocatoria e ambiziosa sull'apparente disintegrazione della civiltà occidentale, con l'avvento dello stato feroce che reduce le persone ad un'unità materiale indistinta e li schiavizza; ma è anche una critica alla religione, che crea solo miti e rituali al posto del sacro. Per l'autore, la libertà è la consapevolezza della realtà, è conoscenza. Il concetto di libertà deve continuamente essere ripensato attraverso forze sociali e culturali: solo in questo modo l'umanità può liberarsi veramente della paura".